

del teologo (pp. 193-209) e Mons. Salvatore Garofalo dell'esegeta (pp. 211-229).

Il volume che, come si legge nella prefazione di P. Clemente da S. Maria, inizia una « collezione di studi, *Miscellanea Laurentiana*, mirante a rivelare gli insospettiti orizzonti del vasto e multiforme pensiero del Brindisino, onde possa avere nella cultura cattolica il posto che gli spetta » ha raggiunto pienamente lo scopo assegnato alla iniziativa di cui è il primo documento. La figura di S. Lorenzo esce viva dalle sue pagine, non esaltata in maniera fanatica e acritica, ma vista nella sua giusta luce, anche negli aspetti che possono essere spiegati solo dal rovente tempo della Controriforma, di cui Lorenzo stesso è stato parte cospicua.

Ma il lettore, fatto esigente, avrebbe desiderato qualche cosa di più: uno studio, per esempio, che avesse narrato compiutamente la storia dell'edizione *Opera omnia* (come 'si legge nel sottotitolo del libro le conferenze furono indette proprio per commemorare questa edizione, della quale invece nessuno ha parlato, essendo del tutto insufficienti le poche righe del P. Ilarino da Milano a p. 13 del suo lavoro) sa-

rebbe stato utilissimo, vorrei dire indispensabile, non solo a illustrazione di un'ardua fatica, ma anche per rassicurare il lettore sulla validità del testo che è, naturalmente, alla base di tutti gli studi del volume.

Perchè, inoltre, si domanda anche un modesto conoscitore della bibliografia laurenziana, fra tanti e pur così egregi celebratori di S. Lorenzo, è assente la voce di P. Girolamo da Fellette, l'attuale vescovo di Padova, che del brindisino è uno dei più autorevoli studiosi, ed è tante volte citato nel corso delle conferenze?

E perchè, invece, si è voluto far precedere il volume da una « cronaca commento della Settimana Laurenziana » redatta con metodo e stile giornalistici, in netto contrasto con il tono sobrio, serio e controllato di tutto il resto?

Se la *Miscellanea Laurentiana* vuole veramente rispondere alle finalità che ad essa sono state assegnate è necessario che rinunci a tutto ciò che, utile e giustificato in altre sedi, non lo è davanti alle esigenze della critica.

EZIO FRANCESCHINI

E. CERULLI, *Studi etiopici, IV, La lingua caffina*, un vol. di pp. VI-564, Roma, Istituto per l'Oriente, 1951.

La nuova opera del Cerulli è una di quelle per cui il meglio che si potrebbe fare sarebbe non una recensione, ma una esposizione, che informasse al massimo possibile, e desse conveniente rilievo all'importanza e ampiezza dei contributi nuovi che vi sono messi a disposizione degli studiosi.

Proseguendo nel suo lavoro sulle lingue dell'Etiopia meridionale (a cui erano dedicati già i primi tre volumi di questi *Studi*: I. Harar; II. Sidamo; III. Giangerò e Sidama dell'Omo), egli tratta in questo volume il caffino. Il libro comprende: 1) Note sulla storia etnica dei Caffini; 2) La grammatica della lingua caffina; 3) Testi caffini, in prosa e poesia, in quattro differenti varietà dialettali (con traduzione); 4) Il lessico comparato, con un indice italiano-caffino; in appendice l'autore aggiunge importanti conclusioni storico-linguistiche sulla posizione del caffino tra linguaggi e gruppi linguistici noti, anticipando più vaste considerazioni sulla classificazione di quelle lingue, che promette di discutere ed eventualmente precisare in successivi lavori.

Lo studio è condotto sui copiosi materiali raccolti personalmente dall'autore in un viaggio apposito e che già di per sé rivestono particolare valore, per la preparazione del Cerulli in materia. Queste prime osservazioni già sono sufficienti a indicare l'interesse che il libro può rivestire per linguisti, etnologi e storici.

La parte più notevole del libro è occupata dalla grammatica, delineata con completezza, in massima descrittiva, ma con frequenti soste nella comparazione e possibilmente la storia della lingua, sempre con numerosi esempi, precisati con la traduzione e il rinvio alle raccolte complete, ove la parola o frase può essere riscontrata nel suo contesto. La fonologia è descritta col metodo delle opposizioni, con un numero di esempi veramente degno di nota, rilievi statistici, da cui spesso sorgono interessantissime riflessioni di indole generale sulla lingua singola.

Simili considerazioni si trovano qua e là nel mare magnum della morfologia, di cui l'autore coglie i processi nel loro flusso evolutivo e indaga le leggi strutturali, specialmente di origine fonetica. La ridu-

zione del sistema fonetico, tuttora in corso nella parlata caffina, lascia numerosi omofoni: e la lingua per la differenziazione semantica ricorre a procedimenti nuovi, più o meno riconducibili a ricerca di opposizioni specialmente nelle consonanti: palatizzazione, geminazione, ecc. (l'autore dichiara a p. 23 che le vocali sono « di scarsa sfumatura » in caffino come in tutto il gruppo: nella descrizione al luogo cit. manca la menzione della grafia etimologica *ä*, che risulta in *Yär* « Dio » di A. 307, indicato nel lessico p. 521, come Sidamo dell'Omo, di fronte a *Yer* del caffino).

In questi fenomeni, che il caffino attualmente, data la sua struttura, applica con speciale frequenza alla seconda radicale, hanno preso un particolare sviluppo delle tendenze della lingua, meno ampiamente operanti in fasi arcaiche e meno utilizzate dalle lingue sorelle, ma identificabili forse in inclinazioni o fenomeni della preistoria camito-semiteica.

E' appena da osservare che l'autore parla di camito-semiteico, come di una nozione acquisita (come risulta già dai suoi volumi precedenti), a cui nella presente opera reca occasionalmente il contributo di conferme nuove, sempre fondate su esempi, alle volte molto numerosi. Si ha l'impressione però che la storia dei singoli fatti e le leggi generali da cui essi sono governati, che con i nuovi materiali potranno fare molto progresso, per ora siano in moltissimi casi soltanto intuitive, o offerte come ovvie. Tuttavia un buon numero di corrispondenze etimologiche (alcuni esempi sono di prestiti) da ritenersi dimostrate, o probabili, dà il Cerulli a p. 35-50. Dal punto di vista morfologico le etimologie in genere restano più limitate alla famiglia a cui appartiene il caffino (es. p. 121).

Quanto alla morfologia descrittiva, il merito principale del Cerulli è forse nella quantità di fatti nuovi che egli ha rilevato per chiarire le complicate varietà delle proposizioni relative e le formazioni negative, il cui meccanismo sembrerebbe qui in sostanza svelato esaurientemente: ma dappertutto l'ampiezza delle sue informazioni porta conferme o chiarimenti nuovi, come nell'importante capitolo sui fenomeni fonetici della seconda radicale messi a profitto per fini morfologici e lessicali (p. 68-94), nella spiegazione dei causativi, dei gerundi, delle vocali temporali caratteristiche. L'autore non si nasconde che rimane molto da fare; egli stesso pone volentieri interrogativi che non hanno risposta; altri interroga-

tivi sorgono spontaneamente dalla lettura (cito p. es. i paragrafi alle pp. 101, 113, 122). Ma tanti sono i quesiti che in questo libro sono già sodisfatti, che c'è da supporre che le conoscenze future sull'argomento porteranno aggiunte, ma non modifiche alla linea sostanziale indicata dall'autore.

Di grande valore è la collezione dei testi, comprendente racconti, canti, e frasi, tutti di ambientazione locale. Le frasi brevi e lunghe, colte dalla viva conversazione, riflettono con ammirevole fedeltà la condizione della lingua e della vita del Caffa. In un'opera tanto vasta e in tal materia è tutt'altro che da stupire che sia incorso qualche errore di stampa, che tuttavia sarebbe particolarmente spiacevole nei testi. L'errata-corrige (p. 555) provvede in buona parte alla correzione, ma se l'autore avrà occasione di rivedere il suo lavoro, credo farà cosa utile, dando egli stesso un nuovo elenco di emendazioni: noto, per esempio, *bunō* di A 192, ripetuto a p. 210, 5, di fronte a *bungō* dei due lessici; *kapp* e *tākōna* di A 258; ecc.

Il lessico è ricchissimo di indicazioni comparative e storiche, segna i prestiti semitici, ecc. Sono anche segnati in serie alfabetica alcuni dei suffissi: sarebbe molto utile l'elenco completo.

Le « conclusioni storico - linguistiche » provvedono all'immediata utilizzazione dello studio nella classificazione generale dei linguaggi. Il caffino, nelle sue varietà, rappresentate con testi e menzionate nella grammatica (non però ancora descritte individualmente), è una lingua camito-semiteica, del ramo cuscitico (con influssi e resti di sostrato nilotico), della famiglia sidama occidentale. A questo punto cominciano le precisazioni recate dai nuovi studi del Cerulli: questo sidama occidentale è da distinguere in tre gruppi, uno dei quali è il Ghimirà, comprendenti una decina di lingue, che mostrano tra loro e con i linguaggi confinanti rapporti soltanto ora chiariti; il caffino appartiene al gruppo centrale. Le classificazioni generiche finora adottate restano così sostituite con uno schema nuovo e ben definito.

Crediamo che questo libro, che per la documentazione conserverà perpetuamente il suo valore, anche per l'interpretazione dei fatti e il rilievo delle leggi generali della lingua entrerà a far testo nel campo degli studi africanisti e camito-semitici con particolare autorità.

P. G. RINALDI, CRS.